

# Lo studiolo di Giovanni Antonio De'Sacchis detto Il Pordenone

di Giuseppe Griffoni

A distanza di 21 anni dell'incarico affidatogli dalla Soprintendenza per i Beni e Attività Culturali del Friuli V.G. di provvedere al restauro conservativo ed estetico degli affreschi del Pordenone da lui scoperti all'interno del palazzo di via San Marco, censito al F. 20 al D. Mapp. 836 del Comune di Pordenone, di proprietà di Valentino Calzolari e Ludovico Tonon, Giancarlo Magri, in data 25 ottobre 2010, ha inviato al committente una dettagliata relazione sul ponderoso lavoro compiuto nell'intervallo di tempo fra il 1989 l'ottobre 2010.

Si tratta di un documento importante perché propone all'attenzione uno squarcio emblematico di un Paese incapace di tutelare e valorizzare l'immenso e inarrivabile patrimonio di civiltà, arte, cultura e bellezza che custodisce

A oggi, novembre 2014, resta indefinita la proprietà dell'edificio che ospita l'affresco, che, ormai è acclarato, si trova in quello che fu lo studiolo del grande pittore. Dopo la scoperta, come era giusto, doveva essere ovviamente lo Stato, a farsi avanti. Nella circostanza lo ha fatto tempestivamente attraverso la Regione Friuli Venezia Giulia che ha stanziato 2 miliardi di lire da utilizzare per l'acquisto dell'immobile e la Soprintendenza per garantire la salvaguardia del prezioso bene. La trattativa avviata dalla Provincia si è dimostrata sin dall'inizio difficile per l'indisponibilità di Ludovico Tonon a cedere la porzione in cui l'affresco insiste, reiterata caparbiamente nel tempo e, quindi, miseramente fallita.

Le cose sono andate fortunatamente meglio a livello di Soprintendenza, che, subito, ha incaricato Giancarlo Magri di intervenire sull'affresco per riportarlo alla luce, restaurarlo ed estendere la ricerca di eventuali lacerti pittorici all'intero edificio, provvedendo a nominare pure i direttori dei lavori di messa in sicurezza della struttura nelle persone dei dottori Paolo Casadio e Elisabetta Francescutti.

Quanto sia stato lungo, complesso, competente, appassionato il lavoro che ha scongiurato e arrestato, ma non ancora garantito, la messa in sicurezza del complesso lo dettaglia accuratamente Gian Carlo Magri nella relazione del 2010 che riteniamo doveroso far conoscere all'opinione pubblica locale non fosse per segnalare i meriti di questo concittadino che a Pordenone ha dato il meglio di sé, con discrezione e amore.

## **La relazione alla Soprintendenza**

In apertura l'autore scrive che la Soprintendenza, una volta da lui informata della scoperta, gli chiese un pronto intervento consistente *in ulteriori assaggi e nella messa in luce dei lavori* che, nel prosieguo, furono condizionati dal risanamento dell'edificio, *i cui proprietari si erano impegnati*

*per il suo radicale risanamento, tuttora irrisolto, per il fallimento dell'acquisto dell'edificio, con conseguente allungamento delle operazioni per le ripetute sospensioni dei lavori.*

Magri, quindi, rievoca le modalità che quel 21 aprile 1989, per lui indimenticabile, che lo condussero alla più emozionante delle scoperte da lui fatte in 40 anni d'intensa attività, che riferiamo integralmente:

*Era una giornata invernale, quanto mai grigia nuvolosa e durante gli iniziali tentativi a vuoto, già avvertivo crescere in me quel senso di delusione, divenuto così familiare dopo trent'anni di d'esperienza. Volendo concludere in fretta anche questo episodio, mi diressi da solo all'ultima stanza, la più appartata del lato sud. La carenza di luce di quel mattino m'indusse a cominciare dall'alto: in piedi su una seggiola presi a raschiare pian piano la parete di fronte e subito, mentre i primi frammenti del vecchio intonaco mi si sgretolavano fra le dita, con un tuffo al cuore vidi apparire un fondo di colore deciso, i segni di antiche martellate e i lineamenti inequivocabili del muso di un leone. Sostai un attimo, sorpreso tra l'incredulità e l'entusiasmo: in quel volto, in quelle pennellate riconoscevo tratti, colori e stile del Pordenone. Ben presto mi resi conto che le pitture, per quanto lesionate costituivano una fascia alta quasi un metro che continuava lungo altre due pareti.*

Magri, nel prosieguo del recupero degli affreschi, ebbe piena conferma di quanto aveva subito intuito. Il ciclo misurava quasi 10 metri e interessava tre pareti di una stanza, che, in seguito, venne ristrutturata. Le pitture coprono una fascia pressoché ininterrotta lungo il terzo superiore, raccordata da una finta modanatura ai travetti del soffitto. Dei tre campi figurativi solo uno presenta gravi lacune, mentre minute perdite sono regolarmente diffuse per la fitta picchettatura praticata allo scopo di dare presa al nuovo intonaco.

### **Le caratteristiche dell'affresco**

La relazione a questo punto si sofferma a descrivere minutamente le caratteristiche dell'affresco analizzandone lo stato al momento del ritrovamento, osservando per esempio come modifiche alle finestre della parete ovest, quella col camino che dà sulla strada e, dirimpetto, l'erezione della parete d'ingresso abbiano accorciato un'estremità di quella nord ed entrambe di quella sud, occultando o intaccando i profili delle sfingi monocrome entro cui le varie scene si svolgono come fra simboliche quinte. Oppure come nel corridoio riappaia quasi integra la sfinge di cui nella parete sud spunta solo un'ala o, ancora, come questa parete sia l'unica affrescata anche nel terzo inferiore. *Né si può escludere, azzarda, che la quarta parete ne abbia sostituita un'altra con figurazioni ormai purtroppo perdute.*

Osserva nella parete di fronte all'ingresso, come circa un quarto dell'affresco sul rivestimento della canna fumaria, che sale dal piano sottostante, sia caduto, ma che del quale sono rimaste, a sinistra, la scena di Ercole che uccide il leone di Nemea sullo sfondo collinare un castello e una piccola città e, a destra una sfinge monocroma rivolta all'esterno.

Sul lato destro, la parete nord presenta due episodi nel campo recuperato quasi intatto e diviso a metà da una sfinge assisa frontalmente. Verso strada l'ala di un'altra sfinge racchiude la condanna di Sisifo col suo macigno su un'erta che interrompe un paesaggio fluviale, e l'acqua avanza in

primo piano nell'altra scena, dove Tantalò, immerso fino al petto, cerca invano di cogliere i frutti dell'albero che si erge al centro, mentre alle estremità figurano un piccolo borgo ed una chiesetta. Infine, a sinistra, la parete a sud con le finestre sotto le quali sono affrescati gli ornamenti marmorei dai toni a colori invertiti di rosso e di verde. La scena è integra nella porzione centrale, la più interessante per la figura femminile. sospesa fra cielo, terra e acqua in un panorama concluso a destra .

A questo punto Magri scrive che l'emozione più intensa l'ha colto nello scoprire, a distanza di secoli, quale fosse l'antica struttura del ponte sul Noncello, che i pordenonesi possono rivedere come appariva al Pordenone affacciandosi alla finestra contigua.

*E si bea nel rilevare come la pittura sia luminosa e raffinata con riverberi, le campiture larghe e trasparenti e nelle velature si intravedano i segni delle setole del pennello, ottenute con colore poco diluito, quasi a secco e la stesura delle tinte sprigiona forti vibrazioni specie nelle figure ben scorciate, in una perfetta sintesi tra forma e cromia.*

### **Gli echi della scoperta**

Fu a questo punto che il dott. Casadio, storico dell'arte della Sovrintendenza, autorizzò Magri a rendere pubblica la notizia del ritrovamento, che fu ampiamente pubblicizzata da quotidiani e stampa specializzata e giudicata importante, da parte degli studiosi, trattandosi dell'unico affresco di soggetto profano conosciuto dell'artista. Dall'università di Chicago un mese dopo giunse in città il noto studioso del Pordenone, Charles E. Cohen, che non nascose a Magri il suo entusiasmo per la scoperta dopo un'accurata visita all'affresco.

La relazione s'inoltra quindi sulle modifiche che, nel tempo, hanno inciso profondamente stravolgendo l'aspetto della struttura originaria del palazzo. L'intervento di rimozione delle superfetazioni ottocentesche si è reso necessario sia per le ampie cadute provocate dalla fatiscenza dei materiali che, principalmente, per l'intenzione di restituire ai soffitti l'aspetto originale. Non è un caso che i soffitti recuperati in larga parte conservino le strutture primitive, con legno di essenza di pino, con travature ben squadrate e tavole di copertura con listelli copri giunture, molti dei quali conservano le antiche decorazioni dipinte a stampigliatura.

Questo intervento ha fatto comprendere l'impostazione planimetrica e l'aspetto architettonico primitivo facendo individuare nella parete prospiciente la piazza San Marco un tamponamento in mattoni dello spessore di 15 centimetri. Il lievo della muratura ha consentito lo scoprimento parziale di una trifora e le delimitanti superfici affrescate con decorazioni a grottesche.

*Nel 2003, approfittando della presenza dei ponteggi - prosegue Magri - mi si è presentata l'opportunità di esplorare un piccolo abitacolo inglobato in più edifici al primo piano, in disuso e dimenticato dagli stessi proprietari. Vi sono entrato da una finestra, dopo aver rimosso uno sbarramento di tavole.*

L'umile abitacolo era costituito da una contro soffittatura che, dove era crollata, faceva intravedere le travature lignee di essenza d'abete, di fattura povera, con soprastante copertura di

tavole disgiunte, poste a calpestio al vano superiore. La struttura versava in grave stato di degrado, ricoperta.

Effettuando i sondaggi, con la rimozione delle scialbature si è manifestata la presenza di un ulteriore fregio a grottesche, con decorazioni che intercorrono a coronamento delle porte, continuando sulle murature dell'attuale pianerottolo, nella stanza originariamente unica aula. La totale messa in luce e la rimozione dei tamponamenti delle porte hanno evidenziato l'originale funzione di vestibolo comunicante con la casa del Pordenone e con l'attuale canonica del Duomo di San Marco, a cui si accedeva da una scalinata probabilmente collocata nel lato nord del cortiletto interno. A seguire la relazione dettaglia sulle diverse fasi del lavoro, tecnicamente perfetto, effettuato da Magri per riportare alla luce l'abitacolo/vestibolo.

### **Lo studiolo dell'artista**

Il proseguimento dei lavori nello studiolo è consistito nel far riaderire e consolidare brani decorsi degli intonaci delimitati dal soffitto, conseguenti al riposizionamento delle tavole di calpestio e alla sostituzione di alcune travature. Sotto la diretta vigilanza di Magri si è anche provveduto al rifacimento del tetto e di alcune pareti. Quella costruita a tramezzo del corridoio è stata rimossa restituendo lo spazio perimetrale allo studiolo. Si è anche proceduto allo svuotamento dei tamponamenti delle due nicchie sottostanti le finestre del fronte strada, che ha permesso il recupero delle linee architettoniche di costruzione e delle decorazioni ancora bene conservate, e la scoperta di vaste porzioni della pavimentazione cinquecentesca, costituita da coccio pesto. La parte posta a sud presentava una profonda fenditura in corrispondenza dei resti di una finestra trecentesca (originariamente paramento esterno) dove si possono scorgere tracce di affresco con lo scudo degli Asburgo. Con il risanamento della muratura si è recuperata al centro della parete una porta coeva comunicante con il vano adiacente.

Particolarmente impegnativo è stato il lavoro alla parete affrescata addossata alla canna fumaria, costituita da una tessitura muraria con i mattoni non più coesi e con la zona inferiore caduta compreso un brano d'affresco. In tempi imprecisati l'area adibita a focolare è stata tamponata con una muratura più sporgente rispetto a quella antica. Per proteggerla in modo non invasivo si è intervenuti sfilando i materiali sovra messi, sostenendo con putrelle metalliche la muratura da recuperare, contestualmente alla messa in opera della nuova smattonatura, restituendo per quanto possibile il riallineamento primitivo. Infine, tutte le superfici sono sottoposte ad una attenta pulitura con soluzioni di carbonato di ammonio, nelle zone prive di decorazioni; le lacune di varie entità sono state colmate a filo con materiali esenti da sali, a tono delle malte antiche; le picchiature sono state campite sotto squadro, con impasti di malte di calce rifinite con grassello pure di calce.

Il restauro estetico delle partiture affrescate è stato eseguito con colori ad acquerello usando la metodologia della puntinatura che ha interessato piccole abrasioni con un ritocco distinguibile.

### **La struttura del palazzo**

A questo punto Magri rivolge la sua attenzione sulla struttura del palazzo che è il risultato di più assemblaggi murali di epoche diverse, dal XIV al XVII secolo e di un rimaneggiamento in epoca cinquecentesca. L'ampliamento creato sulla destra dell'edificio è il risultato dell'unione della primitiva costruzione collegata alle antiche mura di cinta, di cui conserva l'aspetto unitario. La facciata è articolata da due assiale finestre ad arco a tutto sesto più mezzanino con fori a rettangolo. Il pianterreno, con porticato, ha gli archi ribassati di cui, quelli al centro, sono stati tamponati in epoca imprecisata. Quello a destra, più ampio, è addossato alle antiche mura che cingevano la città e fungeva d'accesso alla *ruga Conchona*, che collegava il duomo alla porta *de Soto o del Friul*.

Gli elementi che caratterizzano il fronte principale del palazzo sono riferibili alla ristrutturazione cinquecentesca. Le finestre presentano le incorniciature degli stipiti in pietra d'Istria, mentre le centinature sono incorniciate da semplici modanature plastiche in cotto e malta scandendo un ritmo razionale. Le superfici, con ampie picchettature ad intonaco monocromo tinto a tono avorio, sono parte integrante dell'opera architettonica, ricavate da un sottile strato di pasta di calce. Nel piano terra e nel primo piano, sul lato sinistro, s'intravede la sottostante muratura medioevale, con brani di decorazioni ad affresco tra cui lo stemma degli Asburgo. Gli archi tamponati, riferibili alla prima costruzione, sono disposti radicalmente. Lo stato di degrado è generalizzato dal dilavamento meteorico e dall'inquinamento ambientale, con conseguente alterazione dei materiali, mentre la diminuita visibilità del colore è stata causata da una coltre opaca, formata dalla stratificazione delle polveri. In corrispondenza delle canne fumarie, sono evidenti ingiallimenti dell'intonaco dovuti alla caligine.

### **Gli interventi risanatori**

Gli interventi strutturali di risanamento hanno interessato *in primis* la facciata e sono consistiti nella formazione e messa in opera delle architravi di alcune finestre e di tutte quelle riguardanti il mezzanino. La maggior parte delle riquadrature delle finestre, compresi gli sguanci e le incorniciature rettilinee, avevano le mura dissestate, con intonacature grossolane. Dopo l'abbattimento delle superfetazioni sono state ricostruite con risarcimento delle incorniciature in cotto e delle arcature, dopo che ogni singolo elemento era stato modellato e posizionato in loco come pure le svecchiature e le cornici timpanate.

Alle due finestre del primo piano poste a sinistra, ricostruite alla fine dell'ottocento, non essendo in asse e allineate alle altre, la corniciatura non è stata riedificata, mantenendo le tracce dei cocci antichi.

I sondaggi, effettuati al loro interno, hanno evidenziato gli spazi costituiti da un trifora, che conserva l'aspetto cinquecentesco.

Nel piano terra le pareti e gli introdossi degli archi sono stati liberati dalle sovrapposizioni di calce, recuperando le superfici originali. Sono state liberate dagli intonaci ammalorati anche le superfici nella fascia di base fino a due metri d'altezza, compresa la muratura centrale.

La rimozione delle malte all'altezza del primo piano ha permesso il recupero di considerevoli brani di decorazioni, semplici riquadrature solcate da un'incisione diretta sull'intonaco, a finto bugnato

simulante la pietra di tonalità grigia. Sulla zona terminale che svolge da marcapiano, si rilevano tracce di colore rosso. Originariamente questa costruzione pittorica, coeva allo stemma asburgico, doveva svolgersi su tutta la superficie trecentesca. Un altro lacerto della stessa epoca è emerso. Risale al XIV secolo lo stemma della città di Pordenone, raffigurato con le porte aperte e il sigillo, restituito in parte distrutto probabilmente durante l'apertura della finestra cinquecentesca. Nell'antica apertura ad arco ribassato, che dava accesso al cortiletto interno dove i corsi dei mattoni sono a vista, si notano, seppur labili, brani con la muratura sfilata dipinta direttamente sul nudo mattone, mentre i resti degli archi centrali, ora tamponati, sono dipinti ad affresco su intonachino.

Le lunghe ricerche finalizzate alla rimozione dei tamponamenti ne hanno permesso il recupero di significative porzioni, indicando l'originale feritoia che dava accesso ad un probabile camminamento di ronda.

La relazione conclude con un'accuratissima illustrazione delle tecniche utilizzate per assolvere a quello che Giancarlo Magri considera giustamente il momento più alto e qualificante della sua vita.

### **L'intervento della Fondazione CRUP**

Che cosa è accaduto da quell'ormai lontano 2010? Un solo evento, importante: l'acquisto da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone della porzione di proprietà di Valentino Calzolari, Quale sia l'obiettivo di questa mossa è presto detto: destinare il palazzo a sua sede di rappresentanza, in omaggio alla città del Noncello, dove la banca è nata ed è cresciuta, rendendo ai suoi abitanti e agli appassionati d'arte agibile quell'inestimabile gioiello costituito dallo studiolo che il suo più prestigioso pittore ha voluto impreziosire con il grande affresco scoperto mezzo millennio più tardi.